

CAMBIO AL VERTICE. Annuncio che, a fine mandato, Jean Pierre Mustier lascerà la guida

Unicredit, un nuovo ad Titolo a picco in borsa

Per Carlo Padoan, che con il cda ha ora il compito di identificare il successore del manager, non sarà un'impresa facile

Il mercato non ammette incertezza, non piace neanche l'ipotesi di forzati accorpamenti

Si cerca una figura di alto profilo per la successione mentre impazza il totonomi

MILANO

La priorità per Unicredit, con l'uscita di scena di Jean Pierre Mustier è, fin da ora, la ricerca di un nuovo Ceo perché una banca rilevante, come è il gruppo di Piazza Gae Aulenti, non può restare senza un timoniere con pieni poteri e senza, soprattutto, una strategia definita. Un segnale è già arrivato dal mercato, a cui non piace l'incertezza e che manifesta i suoi 'dubbi anche per il ruolo dello Stato italiano nella vicenda e per una mancata chiarezza su eventuali misure di sostegno pubblico ad una fusione con Mps. Un pensiero che esplicita anche il Ft. I governi non dovrebbero forzare le banche ben gestite a ripulire gli errori di quelle mal gestite. Le condizioni devono essere di mercato. Altrimenti - scrive il quotidiano della City - le direzioni di viaggio per gli investitori saranno opposte a quelle dell'epoca imperiale: tutte le strade condurranno lontano da Roma. « Il risultato è un nuovo tracollo di Unicredit (-8% a 7,95 euro) in Borsa che, sotto il peso di una serie

di downgrade ha bruciato in due sedute 2,5 miliardi in termini di capitalizzazione. Per depositare la lista per il nuovo board il termine ultimo è inizio marzo. Ma non c'è alcuna intenzione di arrivare così lunghi. Per quadrare il cerchio sul consigliere delegato i tempi - secondo quanto si raccoglie - dovranno essere necessariamente più stretti. Plausibile con il nuovo anno, in un tempo congruo anche per consentire al futuro a.d. di prendere dimestichezza con una macchina complessa come è quella di Unicredit ed essere, dunque, pienamente operativo quando ci sarà formalmente il cambio della guardia con l'assemblea di primavera. Nel caso dell'avvicendamento Ghizzoni-Mustier servirono circa due mesi. Per Pier Carlo Padoan, presidente designato, che con il cda ha il compito di identificare il nuovo Ceo, non sarà facile. Primo perché il futuro capo azienda dovrà coagulare intorno a sé l'unanimità del consiglio ma anche avere l'apprezzamento degli azionisti internazionali e degli investi-

tori istituzionali. E, soprattutto, dovrà essere una figura di alto profilo manageriale - aspetto assolutamente non trascurabile - che soddisfi pienamente le caratteristiche degli stakeholder e delle regole Bce. Il processo di selezione per il board è molto strutturato. Quattro gli step, tra cui la nomina di una task force e di un consulente esterno (Spencer Stuart) chiamati a definire il profilo dei candidati, a selezionarli e infine a proporre una short-list al comitato nomine che, sua volta, la sottopone al board uscente. Un iter in atto da diversi mesi che ha già portato alla cooptazione nel cda di Padoan. L'ex ministro fa parte del Comitato nomine che proprio domani darà ufficialmente inizio al processo sulla governance. Sul futuro a.d. si è già scatenato il totonomi ma sembrano più fughe in avanti che certezze. Una nuova guida che il segretario generale della Fabi, [Lando Maria Sileoni](#) si aspetta italiana. •





Jean Pierre Mustier amministratore delegato di Unicredit ANSA

CAMBIO AL VERTICE. Annuncio che, a fine mandato, Jean Pierre Mustier lascerà la guida

Unicredit, un nuovo ad Titolo a picco in borsa

Per Carlo Padoan, che con il cda ha ora il compito di identificare il successore del manager, non sarà un'impresa facile

Il mercato non ammette incertezza, non piace neanche l'ipotesi di forzati accorpamenti

Si cerca una figura di alto profilo per la successione mentre impazza il totonomi

MILANO

La priorità per Unicredit, con l'uscita di scena di Jean Pierre Mustier è, fin da ora, la ricerca di un nuovo Ceo perché una banca rilevante, come è il gruppo di Piazza Gae Aulenti, non può restare senza un timoniere con pieni poteri e senza, soprattutto, una strategia definita. Un segnale è già arrivato dal mercato, a cui non piace l'incertezza e che manifesta i suoi 'dubbi anche per il ruolo dello Stato italiano nella vicenda e per una mancata chiarezza su eventuali misure di sostegno pubblico ad una fusione con

Mps. Un pensiero che esplicita anche il Ft. I governi non dovrebbero forzare le banche ben gestite a ripulire gli errori di quelle mal gestite. Le condizioni devono essere di mercato. Altrimenti - scrive il quotidiano della City - le direzioni di viaggio per gli investitori saranno opposte a quelle dell'epoca imperiale: tutte le strade condurranno lontano da Roma. « Il risultato è un nuovo tracollo di Unicredit (-8% a 7,95 euro) in Borsa che, sotto il peso di una serie di downgrade ha bruciato in due sedute 2,5 miliardi in termini di capitalizzazione. Per depositare la lista per il nuovo board il termine ultimo è inizio marzo. Ma non c'è alcuna intenzione di arrivare così lunghi. Per quadrare il cerchio sul consigliere delegato i tempi - secondo quanto si raccoglie - dovranno essere necessariamente più stretti. Plausibile con il nuovo anno, in un tempo congruo anche per consentire al futuro a.d. di prendere dimistichezza con una macchina complessa come è quella di Unicredit ed essere, dunque, pienamente operativo quando ci sarà formalmente il cambio della guardia con l'assemblea di primavera. Nel caso dell'avvicendamento Ghizzoni-Mustier servirono circa due mesi. Per Pier Carlo Padoan, pre-

sidente designato, che con il cda ha il compito di identificare il nuovo Ceo, non sarà facile. Primo perché il futuro capo azienda dovrà coagulare intorno a sé l'unanimità del consiglio ma anche avere l'apprezzamento degli azionisti internazionali e degli investitori istituzionali. E, soprattutto, dovrà esser una figura di alto profilo manageriale - aspetto assolutamente non trascurabile - che soddisfi pienamente le caratteristiche degli stakeholder e delle regole Bce. Il processo di selezione per il board è molto strutturato. Quattro gli step, tra cui la nomina di una task force e di un consulente esterno (Spencer Stuart) chiamati a definire il profilo dei candidati, a selezionarli e infine a proporre una short-list al comitato nomine che, sua volta, la sottopone al board uscente. Un iter in atto da diversi mesi che ha già portato alla cooptazione nel cda di Padoan. L'ex ministro fa parte del Comitato nomine che proprio domani darà ufficialmente inizio al processo sulla governance. Sul futuro a.d. si è già scatenato il totonomi ma sembrano più fughe in avanti che certezze. Una nuova guida che il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni** si aspetta italiana. •





Jean Pierre Mustier amministratore delegato di Unicredit ANSA

Unicredit, partita la caccia all'ad si cerca un banchiere commerciale

► Oggi riunione del comitato nomine per individuare il profilo. L'identikit corrisponde a Morelli e a Vivaldi

► Brusco tracollo del titolo in Borsa (-8%) dopo l'uscita di Mustier contrario alle nozze con Mps

IL CASO

MILANO Un profilo internazionale, non necessariamente italiano, con una enfasi sul commercial banking e il possibile innesto di un direttore generale. Parte oggi pomeriggio con la riunione del comitato nomine, il nuovo corso di Unicredit per la definizione del profilo e del processo di selezione del nuovo ad. Dallo skill che sarebbe stato concordato a grandi linee, è evidente che il cda cerca una inversione a U rispetto alla gestione di Jean Pierre Mustier, ex banchiere d'affari, che, lunedì sera, ha preferito non dare la disponibilità per un terzo mandato al rinnovo di aprile, di fronte all'incalzare dei rilievi dei consiglieri. Mustier resterà fino al termine del mandato o fino alla nomina del successore per garantire una transizione ordinata. Anche Federico Ghizzoni, nell'estate 2016, aveva assicurato il traghetamento morbido con Mustier.

Nella riunione informale di domenica scorsa, essi hanno preteso il chiarimento definitivo dovendo comunque attrezzare la nuova governance, contestando la mancanza di strategia (si veda articolo sotto). Ieri il titolo ha chiuso a 7,95 euro, perdendo un altro 8% dopo il 5% del giorno prima. Al contrario Mps è salito di un altro 3,7% a 1,20 euro in quanto gli investitori speculano che il passo indietro del banchiere francese possa automaticamente far accelerare Gae Aulenti verso Siena. Ma non è questo l'orientamento del board che si auto-confermerà quasi per intero: sembra siano 3-4 le new entry. «Il cda non accetterà operazioni che possano danneggiare il suo capitale», ha fatto sapere ieri Gae Aulenti. Il mercato vende Unicredit perché da un lato nutre il timore che l'uscita di Mustier possa facilitare l'acquisizione di Mps che alle attuali condizioni, è un boccone indigesto. Poi gli investitori non riescono a individuare una strategia differente anche perché l'alternativa di una combinazione con Banco Bpm sta perdendo quota. E lo stesso Mustier ieri, parlando con 3-4 fondi, avrebbe motivato la sua scelta con i timori che le ingerenze del Tesoro

possano prendere il sopravvento, utilizzando come sponda la presenza di Piercarlo Padoan, designato alla presidenza.

LE RISERVE SULLA HOLDING

Nella ricerca del sostituto adesso il board vuole evitare di commettere gli stessi errori. La strategia viene proposta dall'ad mentre il consiglio fornisce le guidelines, ma è evidente che se il manager non ha formazione commerciale, la rotta del prossimo triennio rischia di tradursi in qualche operazione di finanza strutturata, come l'International holding che serviva da maquillage per aumentare il valore delle azioni e procedere a un buy back per far felici gli azionisti. Invece la parola d'ordine di Mustier era: «No operazioni straordinarie», salvo aver realmente studiato SocGen e Commerzbank, due merger sui quali il cda ha da subito manifestato perplessità. «Non aveva visione di medio-lungo periodo» la critica di Lando Sileoni (Fabi) con il quale i rapporti erano tesi.

Come il competitor diretto che è Intesa Sanpaolo ha fatto l'opa su Ubi, anche gli organi di Unicredit propendono per una crescita del business digitale e delle quote di mercato, solo per sottolineare alcuni dei rilievi che negli ultimi mesi sono stati fatti all'ad, incalzandolo. Mancava una strategia che adesso invece, il consiglio vuole darsi.

Per farlo i passi saranno lenti e ponderati, con un processo che inizia oggi, fissando i criteri di scelta del nuovo timoniere che domani saranno approvati dal cda, per dare un mandato preciso a Spencer Stuart. Nomi non ne sarebbero stati fatti ancora negli organi e nemmeno nei colloqui tra consiglieri, anche se lo skill sembra ritagliarsi addosso a Marco Morelli che prima di Mps che ha lasciato volontariamente ad aprile, era stato dg di Intesa Sanpaolo, l'interno Carlo Vivaldi anche se qualcuno potrebbe pensare a un manager francese, ipotesi poco probabile.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PRESIDENTE Pier Carlo Padoan

Unicredit cambia Ad Pioggia di downgrade Il titolo accusa un -8%

Con l'uscita di scena di Jean Pierre Mustier, si cerca un nuovo Ceo
Sul mercato pesano l'incertezza e i dubbi sulla fusione con Mps

Fabio Perego

MILANO

● La priorità per Unicredit, con l'uscita di scena di Jean Pierre Mustier è, fin da ora, la ricerca di un nuovo Ceo perché una banca rilevante, come è il gruppo di Piazza Gae Aulenti, non può restare senza un timoniere con pieni poteri e senza, soprattutto, una strategia definita. Un segnale è già arrivato dal mercato, a cui non piace l'incertezza e che manifesta i suoi dubbi anche per il ruolo dello Stato italiano nella vicenda e per una mancata chiarezza su eventuali misure di sostegno pubblico ad una fusione con Mps. Un pensiero che esplicita anche «Ft». I governi non dovrebbero forzare le banche ben gestite a ripulire gli errori di quelle mal gestite. Le condizioni devono essere di mercato. Altrimenti - scrive il quotidiano della City - le direzioni di viaggio per gli investitori saranno opposte a quelle dell'epoca imperiale: tutte le strade condurranno lontano da Roma. « Il risultato è un nuovo tracollo di Unicredit (-8% a 7,95 euro) in Borsa che, sotto il peso di una serie di downgrade ha bruciato in due sedute 2,5 miliardi in termi-

ni di capitalizzazione. Per depositare la lista per il nuovo board il termine ultimo è inizio marzo. Ma non c'è alcuna intenzione di arrivare così lunghi. Per quadrare il cerchio sul consigliere delegato i tempi - secondo quanto si raccoglie - dovranno essere necessariamente più stretti. Plausibile con il nuovo anno, in un tempo congruo anche per consentire al futuro a.d di prendere dimistichezza con una macchina complessa come è quella di Unicredit ed essere, dunque, pienamente operativo quando ci sarà formalmente il cambio della guardia con l'assemblea di primavera. Nel caso dell'avvicendamento Ghizzoni-Mustier servirono circa due mesi. Per Pier Carlo Padoan, presidente designato, che con il cda ha il compito di identificare il nuovo Ceo, non sarà facile. Primo perché il futuro capo azienda dovrà coagulare intorno a sé l'unanimità del consiglio ma anche avere l'apprezzamento degli azionisti internazionali e degli investitori istituzionali. E, soprattutto, dovrà esser una figura di alto profilo manageriale - aspetto assolutamente non trascurabile - che soddisfi pienamente le caratteristiche degli stakeholder e

delle regole Bce. Il processo di selezione per il board è molto strutturato. Quattro gli step, tra cui la nomina di una task force e di un consulente esterno (Spencer Stuart) chiamati a definire il profilo dei candidati, a selezionarli e infine a proporre una short-list al comitato nomine che, sua volta, la sottopone al board uscente. Un iter in atto da diversi mesi che ha già portato alla cooptazione nel cda di Padoan. L'ex ministro fa parte del Comitato nomine che proprio domani darà ufficialmente inizio al processo sulla governance. Sul futuro a.d. si è già scatenato il tonitruo ma sembrano più fughe in avanti che certezze. Una nuova guida che il segretario generale della FABI, Lando Maria Sileoni si aspetta italiana. Quel che è certo è che chi arriverà al quartier generale di Piazza Gae Aulenti si troverà di fronte ad un istituto completamente cambiato dall'impronta di Mustier. Una banca che, dal luglio del 2016, è passata per un aumento di 13 miliardi, 14,5 miliardi di cessioni (comprese Pioneer, Pekao, Fineco, Mediobanca, Yapi), oltre 22 mila esuberanti ma anche quasi 60 miliardi di riduzione di esposizione di crediti npe.





Jean Pierre Mustier ANSA

Il risiko bancario

Unicredit, corsa a due per il posto di Mustier

► In pole Morelli e l'interno Vivaldi Raffica di declassamenti, in Borsa -8% ► Oggi riunione del comitato nomine per individuare il profilo del nuovo ad

IL BOARD VUOLE UN CAMBIO DI ROTTA RISPETTO AL PASSATO CON UNA CRESCITA RAPIDA SUL MERCATO

IL CASO

MILANO Un profilo internazionale, non necessariamente italiano, con una enfasi sul commercial banking e il possibile innesto di un direttore generale. Parte oggi pomeriggio con la riunione del comitato nomine, il nuovo corso di Unicredit per la definizione del profilo e del processo di selezione del nuovo amministratore delegato. Dallo skill che sarebbe stato concordato a grandi linee, è evidente che il cda cerca una inversione a U rispetto alla gestione di Jean Pierre Mustier che, lunedì sera, ha preferito non dare la disponibilità per un terzo mandato al rinnovo di aprile, di fronte all'incalzare dei rilievi dei consiglieri. Mustier resterà fino al termine del mandato o fino alla nomina del successore per garantire una transizione ordinata. Anche Federico Ghizzoni, nell'estate 2016, aveva assicurato il passaggio morbido con Mustier.

Nella riunione informale di domenica scorsa, essi hanno preteso il chiarimento definitivo dovendo comunque attrezzare la nuova governance, contestando la mancanza di strategia. Ieri il titolo ha chiuso a 7,95 euro, perdendo un altro 8% dopo il 5% del giorno prima. Al contrario Mps è salito di un altro 3,7% a 1,20 euro in quanto

gli investitori speculano che il passo indietro del banchiere francese possa automaticamente far accelerare Gae Aulenti verso Siena. Ma non è questo l'orientamento del board che si auto-confermerà quasi per intero: sembra siano 3-4 le new entry. Il mercato vende Unicredit perché da un lato nutre il timore che l'uscita di Mustier possa facilitare l'acquisizione di Mps che alle attuali condizioni, è un boccone indigesto. Poi gli investitori non riescono a individuare una strategia differente anche perché l'alternativa di una combinazione con Banco Bpm sta perdendo quota. E lo stesso Mustier ieri, parlando con 3-4 fondi, avrebbe motivato la sua scelta con i timori che le ingerenze del Tesoro possano prendere il sopravvento, utilizzando come sponda la presenza di Piercarlo Padoan, designato alla presidenza.

LE LINEE GUIDA

Nella ricerca del sostituto adesso il board vuole evitare di commettere gli stessi errori. La strategia viene proposta dall'ad mentre il consiglio fornisce le guidelines, ma è evidente che se il manager non ha formazione commerciale, la rotta del prossimo triennio rischia nuovamente di tradursi in qualche operazione di finanza strutturata, come l'International holding che serviva da maquillage per aumentare il valore delle azioni e procedere a un buy back per far felici gli azionisti. Invece la parola d'ordine di Mustier era: «No operazioni straordinarie», salvo aver realmente studiato SocGen e Commerzbank, due merger sui quali il

cda ha da subito manifestato perplessità. «Non aveva visione di medio-lungo periodo» la critica di Lando Sileoni (Fabi) con il quale i rapporti erano tesi.

Come il competitor diretto che è Intesa Sanpaolo ha fatto l'opa su Ubi, anche gli organi di Unicredit propendono per una crescita del business digitale e delle quote di mercato, solo per sottolineare alcuni dei rilievi che negli ultimi mesi sono stati fatti all'ad, incalzandolo. Mancava una strategia che adesso invece, il consiglio vuole darsi.

Per farlo i passi saranno lenti e ponderati, con un processo che inizia oggi, fissando i criteri di scelta del nuovo timoniere che domani saranno approvati dal cda, per dare un mandato preciso a Spencer Stuart. Nomi non ne sarebbero stati fatti ancora negli organi e nemmeno nei colloqui tra consiglieri, anche se lo skill sembra ritagliarsi addosso a Marco Morelli che prima di Mps che ha lasciato volontariamente ad aprile, era stato dg di Intesa Sanpaolo, e all'interno Carlo Vivaldi, anche se qualcuno potrebbe pensare a un manager francese, ipotesi poco probabile.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Il risiko della finanza

Mps e Unicredit, la fusione fredda non piace al sindaco e al mercato Caccia all'ad per i piani industriali

Di Blasio nel Qn e a pagina 4

«Le fusioni a freddo sono rischiose» Unicredit e Mps verso le nozze Il sindaco chiede «piani industriali»

Le reazioni all'addio di Mustier e ai progetti del Tesoro per le banche italiane
Intanto la Rocca colloca un'obbligazione per 750 milioni a tassi favorevoli

di **Pino Di Blasio**
SIENA

La frase a caldo del sindaco Luigi De Mossi, il commento strappato ieri mattina dopo l'addio annunciato di Jean Pierre Mustier alla guida di UniCredit e l'accelerazione verso il matrimonio con il Monte dei Paschi, anticipa le reazioni del mercato e di osservatori internazionali sull'ultima mossa del risiko della finanza. «Penso che le fusioni a freddo siano sempre rischiose - ha detto De Mossi - soprattutto se prevale la politica rispetto ai piani industriali. Vediamo bene quali sono i progetti, prima di parlare di aggregazioni».

Qualche ora dopo il *Financial Times* storicizza le perplessità sulla futura operazione: «I governi non dovrebbero forzare le banche ben gestite a ripulire gli errori di quelle mal gestite. Le condizioni devono essere di mercato. Altrimenti - scrive il quotidiano della City - le direzioni di viaggio per gli investitori saranno opposte a quelle dell'epoca imperiale: tutte le strade condurranno lontano da Roma».

Sono le reazioni più 'letterarie', le altre sono molto più dirette. Da Forza Italia Siena che «torna a sostenere che sia necessario prorogare la proprietà pubblica della Banca oltre il 2021; questo per consentire di sviluppare una operazione idonea a non pe-

nalizzare le esigenze dei territori di riferimento e delle persone che lavorano in banca. il rischio è che un'operazione di fusione, fatta con la spada di damocle della scadenza 2021, mandi al macello tanti posti di lavoro in Toscana». Poi l'insistenza di **Lando Maria Sileoni**, segretario Fabi, che ripropone il polo a tre con Mps, CariGe e PopBari, con l'idea di mettere insieme tre debolezze per fare una forza. Principio che non vale per la fisica, tantomeno per la finanza. Infine la frase dell'onorevole Claudio Borghi, che per la Lega si candidò sfidando Pier Carlo Padoan nel collegio senese e perdendo per poche migliaia di voti. «Padoan finirà per essere l'acquirente e il liquidatore di Mps - e mi auguro non sia così - che non è una banca come le altre, ma la più antica del mondo».

Mettendo a tacere un attimo le voci degli altri, vanno registrate le ultime novità dalle parti di Rocca Salimbeni. Ieri scadeva il termine per il bond T1 da 700 milioni di euro per chiudere l'operazione Hydra e provare a rimpinguare il patrimonio della banca. Le novità su UniCredit hanno reso più agevole il collocamento di un bond Mps, senior a 5 anni da 750 milioni di euro. L'emissione, secondo quanto riporta Bloomberg, «ha raccolto ordini robusti, superiori a circa 1,85 miliardi di euro, e il rendimento si è abbassato a quota 240 punti base sopra il tasso mid-swap». In Borsa, mentre il ti-

tolo Unicredit ha bruciato un miliardo e mezzo di capitalizzazione, scivolando dell'8%, l'azione Mps è tornata sopra 1,20 euro, segnando + 3,70%.

Ma sono dettagli rispetto a quello che potrebbe succedere entro la fine dell'anno. Il cda di Unicredit, con Pier Carlo Padoan al vertice, è già a caccia del successore di Mustier e vorrebbe un nuovo ceo che conoscesse il sistema bancario italiano. Tra i tanti papabili, c'è anche Marco Morelli, ad del Monte dei Paschi fino a giugno 2020, ora numero 2 di Axa. Toccherà al nuovo ad Unicredit preparare quei piani industriali invocati anche dal sindaco De Mossi. Le uniche strategie che possono dare risposte sul fronte degli esuberanti patentati (si parla di 6-7mila tagli), di altre chiusure di sportelli (c'è poca sovrapposizione, soprattutto in Toscana, tra Unicredit e Mps) e sul ruolo del marchio. Ma è difficile pensare che ci sia un manager bancario disposto a rinunciare al logo della banca più antica del mondo. Con 4 milioni e mezzo di clienti, oltre 100 miliardi di raccolta e altri asset che farebbero gola a chiunque.



LUIGI DE MOSSI*Sindaco di Siena*

«Penso che le fusioni a freddo siano sempre rischiose, soprattutto se prevalgono ragioni politiche rispetto ai piani industriali»

DAVIDE SERRA*Fondo Algebris*

«Siamo azionisti di Unicredit, è un'operazione positiva perché il Monte non può rimanere stand-alone e deve andare in un gruppo più forte»

CLAUDIO BORGHI*Deputato Lega*

«Padoan finirà per essere l'acquirente e il liquidatore di Mps, che non è una banca come le altre, ma è la più antica del mondo»

UNA BABELLE DI VOCI

**I sindacati temono
migliaia di esuberi
Forza Italia e Lega
contestano Padoan
La finanza è divisa**



Guido Bastianini, ad di Banca Mps, ieri ha collocato un bond da 750 milioni di euro



L'addio di Mustier fa crollare Unicredit In Borsa perde l'8%

La corsa. Dopo l'uscita dell'amministratore delegato parte la ricerca del successore. Raffica di downgrade Il Financial Times critico con le ingerenze dello Stato

In due giorni il titolo ha perso ben 2,5 miliardi di capitalizzazione a Piazza Affari

Per depositare la lista per il nuovo board il termine è inizio marzo, si punta a fare prima

Sempre in piedi l'ipotesi di fusione del gruppo di piazza Gae Aulenti con Mps

MILANO

La priorità per Unicredit, con l'uscita di scena di Jean Pierre Mustier è, fin da ora, la ricerca di un nuovo Ceo perché una banca rilevante, come è il gruppo di Piazza Gae Aulenti, non può restare senza un timoniere con pieni poteri e senza, soprattutto, una strategia definita. Un segnale è già arrivato dal mercato, a cui non piace l'incertezza e che manifesta i suoi dubbi anche per il ruolo dello Stato italiano nella vicenda e per una mancata

chiarezza su eventuali misure di sostegno pubblico ad una fusione con Mps. Un pensiero che esplicita anche il Financial Times: «I governi non dovrebbero forzare le banche ben gestite a ripulire gli errori di quelle mal gestite. Le condizioni devono essere di mercato. Altrimenti - scrive il quotidiano della City - le direzioni di viaggio per gli investitori saranno opposte a quelle dell'epoca imperiale: tutte le strade condurranno lontano da Roma». Il risultato è un nuovo tracollo di Unicredit (-8% a 7,95 euro) in Borsa che, sotto il peso di una serie di downgrade ha bruciato in due sedute 2,5 miliardi in termini di capitalizzazione. Per depositare la lista per il nuovo board il termine ultimo è inizio marzo. Ma non c'è alcuna intenzione di arrivare così lunghi. Per quadrare il cerchio sul consigliere delegato i tempi - secondo quanto si raccoglie - dovranno essere necessariamente più stretti. Plausibile con il nuovo anno, in un tempo congruo anche per consentire al futuro a.d. di prendere dimistichezza con una macchina complessa come è quella di Unicredit ed essere, dunque, pienamente operativo quando ci sarà formalmente il cambio della guardia con l'assemblea di primavera. Nel caso dell'avvicendamento Ghizzoni-Mustier servirono circa due mesi. Per Pier Carlo Padoan, presidente designato,

che con il cda ha il compito di identificare il nuovo Ceo, non sarà facile. Primo perché il futuro capo azienda dovrà coagulare intorno a sé l'unanimità del consiglio ma anche avere l'apprezzamento degli azionisti internazionali e degli investitori istituzionali. E, soprattutto, dovrà essere una figura di alto profilo manageriale - aspetto assolutamente non trascurabile - che soddisfi pienamente le caratteristiche degli stakeholder e delle regole Bce. Il processo di selezione per il board è molto strutturato. Quattro gli step, tra cui la nomina di una task force e di un consulente esterno (Spencer Stuart) chiamati a definire il profilo dei candidati, a selezionarli e infine a proporre una short-list al comitato nomine che, sua volta, la sottopone al board uscente. Un iter in atto da diversi mesi che ha già portato alla cooptazione nel cda di Padoan. L'ex ministro fa parte del Comitato nomine che proprio domani darà ufficialmente inizio al processo sulla governance. Sul futuro a.d. si è già scatenato il tonitruo ma sembrano più fughe in avanti che certezze. Una nuova guida che il segretario generale della **Fabi, Lando Maria Sileoni** si aspetta italiana. Quel che è certo è che chi arriverà al quartier generale di Piazza Gae Aulenti si troverà di fronte ad un istituto completamente cambiato dall'impronta di Mustier.





Jean Pierre Mustier amministratore delegato di Unicredit ANSA

L'addio di Mustier fa crollare Unicredit In Borsa perde l'8%

La corsa. Dopo l'uscita dell'amministratore delegato parte la ricerca del successore. Raffica di downgrade Il Financial Times critico con le ingerenze dello Stato

■ In due giorni il titolo ha perso ben 2,5 miliardi di capitalizzazione a Piazza Affari

■ Per depositare la lista per il nuovo board il termine è inizio marzo, si punta a fare prima

■ Sempre in piedi l'ipotesi di fusione del gruppo di piazza Gae Aulenti con Mps

MILANO

La priorità per Unicredit, con l'uscita di scena di Jean Pierre Mustier è, fin da ora, la ricerca di un nuovo Ceo perché una banca rilevante, come è il gruppo di Piazza Gae Aulenti, non può restare senza un timoniere con pieni poteri e senza, soprattutto, una strategia definita. Un segnale è già arrivato dal mercato, a cui non piace l'incertezza e che manifesta i suoi dubbi anche per il ruolo dello Stato italiano nella vicenda e per una mancata chiarezza su eventuali misure di sostegno pubblico ad una fusione con Mps. Un pensiero che esplicita anche il Financial Times: «I governi non dovrebbero forzare le banche ben gestite a ripulire gli errori di quelle mal gestite. Le condizioni devono essere di mercato. Altrimenti - scrive il quotidiano della City - le direzioni di viaggio per gli investitori saranno opposte a quelle dell'epoca imperiale: tutte le strade condurranno lontano da Roma». Il risultato è un nuovo tracollo di Unicredit (-8% a 7,95 euro) in Borsa che, sotto il peso di una serie di downgrade

ha bruciato in due sedute 2,5 miliardi in termini di capitalizzazione. Per depositare la lista per il nuovo board il termine ultimo è inizio marzo. Ma non c'è alcuna intenzione di arrivare così lunghi. Per quadrare il cerchio sul consigliere delegato i tempi - secondo quanto si raccoglie - dovranno essere necessariamente più stretti. Plausibile con il nuovo anno, in un tempo congruo anche per consentire al futuro a.d. di prendere dimistichezza con una macchina complessa come è quella di Unicredit ed essere, dunque, pienamente operativo quando ci sarà formalmente il cambio della guardia con l'assemblea di primavera. Nel caso dell'avvicendamento Ghizzoni-Mustier servirono circa due mesi. Per Pier Carlo Padoan, presidente designato, che con il cda ha il compito di identificare il nuovo Ceo, non sarà facile. Primo perché il futuro capo azienda dovrà coagulare intorno a sé l'unanimità del consiglio ma anche avere l'apprezzamento degli azionisti internazionali e degli investitori istituzionali. E, soprat-

tutto, dovrà esser una figura di alto profilo manageriale - aspetto assolutamente non trascurabile - che soddisfi pienamente le caratteristiche degli stakeholder e delle regole Bce. Il processo di selezione per il board è molto strutturato. Quattro gli step, tra cui la nomina di una task force e di un consulente esterno (Spencer Stuart) chiamati a definire il profilo dei candidati, a selezionarli e infine a proporre una short-list al comitato nomine che, sua volta, la sottopone al board uscente. Un iter in atto da diversi mesi che ha già portato alla cooptazione nel cda di Padoan. L'ex ministro fa parte del Comitato nomine che proprio domani darà ufficialmente inizio al processo sulla governance. Sul futuro a.d. si è già scatenato il totonomi ma sembrano più fughe in avanti che certezze. Una nuova guida che il segretario generale della **Fabi, Lando Maria Sileoni** si aspetta italiana. Quel che è certo è che chi arriverà al quartier generale di Piazza Gae Aulenti si troverà di fronte ad un istituto completamente cambiato dall'impronta di Mustier.





Jean Pierre Mustier amministratore delegato di Unicredit ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

OGGI IL COMITATO NOME

Lo Stato banchiere fa crollare Unicredit Mps, i paletti del Cda

Il board: «Non accetteremo operazioni a rischio»
Ma gli analisti temono che l'istituto diventi una preda

Francesco Spini / MILANO

I timori di vedere una Unicredit ostaggio della politica e pronta a operazioni potenzialmente rischiose – ora che l'ad Jean Pierre Mustier ha reso ufficiali il suo dissenso col cda e la decisione di non restare oltre la fine del mandato che scade in aprile – affossano il titolo in Borsa. Meno 8%, un altro miliardo e mezzo di capitalizzazione in fumo. Così, a sera, è lo stesso consiglio di amministrazione che prova a chiarire, attraverso un portavoce, che «non accetterà mai alcuna operazione che possa danneggiare gli interessi del gruppo e in particolare la sua posizione patrimoniale».

Una risposta che fonti vicine all'istituto declinano ancora più espressamente, sottolineando come la distonia che si è venuta a creare tra Mustier e il cda non abbia nulla a che vedere con la vicenda Monte dei Paschi, la banca che il governo, a quanto si dice, vorrebbe finisse in pancia a Unicredit. Resta il disaccordo sulla direzione strategica della banca lamentato da Mustier, del quale non è mai stato digerito non solo l'allergia alle fusioni, ma anche il progetto – di recente temporaneamente accantonato – di creare una subholding in cui inserire le attività tedesche e austriache. Una mossa che, potenzialmente, avrebbe fatto uno spezzatino di Unicredit. Ora il cda è preoccupato

di non apparire del tutto eterodosso alla linea fin qui impostata. Così fa sapere che il gruppo «manterrà la sua attuale posizione sulla crescita e sul rafforzamento della propria base clienti, sulla continua trasformazione del modello di servizio e massimizzazione della produttività, sulla gestione disciplinata del rischio e sulla rigorosa gestione del proprio capitale». Viene ribadito il sostegno all'economia e la remunerazione degli azionisti, con la banca che «conferma il ripristino della politica di distribuzione del capitale, soggetto a via libera dei regolatori, a partire dall'anno solare 2021».

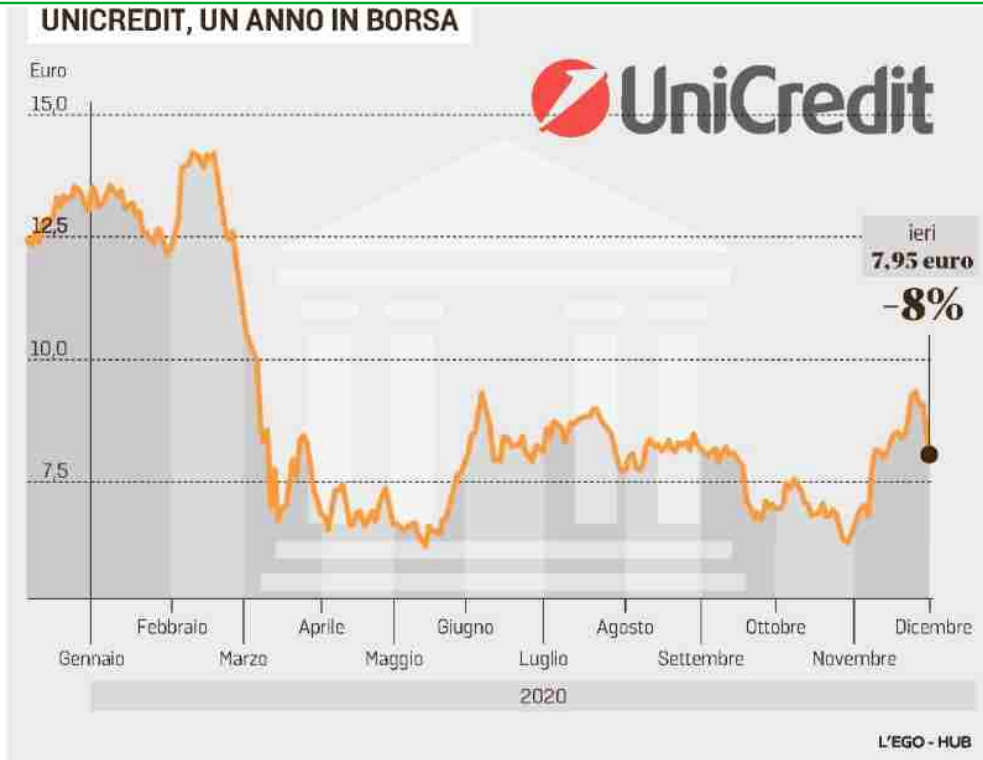
Sono precisazioni che arrivano al termine di una giornata da tregenda in Borsa, specchio di un disorientamento generale di fronte alla situazione che si è venuta a creare, risultato di un blitz a metà, col banchiere francese separato in casa ma ancora seduto al suo posto, con tutte le deleghe. Il titolo, che in apertura non riesce nemmeno a fare prezzo, chiude poco sopra ai minimi di giornata, a 7,95 euro quando entrano in campo le vendite dei fondi americani. Due miliardi e mezzo di capitalizzazione svaniti in due giorni. Questo cambio in corsa «è un'operazione che non piace al mercato», sentenzia il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Mercato che non digerisce operazioni siffatte soprat-

tutto «se hanno una direzione politica».

Un riferimento al Monte e all'attivismo del governo puramente voluto. Gli analisti, intanto, annusano guai. Quelli di Mediobanca, in particolare, tagliano il giudizio sul titolo e avvertono che una Unicredit senza leader, a buon mercato ma sostanzialmente solida potrebbe diventare «un'opzione strategica per le banche francesi» desiderose di allargare gli orizzonti alla Germania e lanciare uno scacco al re in Italia. Per evitare che il titolo resti chissà per quanto sulle montagne russe partiranno subito le grandi manovre per trovare un successore a Mustier. Oggi si riunisce il comitato nomine che con l'aiuto dei cacciatori di teste di Spencer Stuart lavorerà nelle prossime settimane a stilare una lista breve entro cui scegliere il nuovo capoazienda. Molte le figure cui si guarda tra esterni (tra gli altri Nagel, Morelli, Gallia, Valeri) ed interni (il consigliere De Giorgi, o il manager Carlo Vivaldi). I sindacati sono sul chi vive. Il leader della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, dice che dentro Unicredit «sono mancati gli anticorpi». Ora si attende «una guida italiana con la quale» la banca «sappia conquistare spazi lasciati ad altri e riprendere quel ruolo che aveva negli scorsi anni», prima che cominciasse l'era Mustier ormai al tramonto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





-96%

È la percentuale di valore persa dal titolo Unicredit dai massimi del 2007

-17%

È la percentuale di valore persa da quando Mustier guida la banca

-8%

È la percentuale di valore persa ieri dopo la decisione del manager di lasciare

Il numero uno Bastianini favorevole al progetto. In consiglio si discute l'aumento di capitale

Piano M5S per le nozze Siena-Genova-Bari Bce sorpresa per le dimissioni di Mustier

IL RETROSCENA

Alessandro Barbera
Gianluca Paolucci

Per quella parte della politica che guarda al destino di Unicredit come se si trattasse di Alitalia, è il delitto perfetto. Fuori il manager che non voleva compromessi sulle nozze con il Monte dei Paschi, dentro un capo azienda gradito ai palazzi romani. Ma una banca di quelle dimensioni e così ramificata in Europa non può essere gestita con leggerezza: lo dimostrano il crollo in Borsa e il comunicato del consiglio di amministrazione, il tentativo di mettere una toppa ad un addio che ha fatto malissimo all'immagine della banca.

Benché le voci si rincorressero da tempo, i tempi e le modalità dell'addio di Jean Pierre Mustier hanno sorpreso anche i vertici della Banca centrale europea, la quale su Unicredit vigilia in via esclusiva. Il momento non poteva essere scelto peggio, fra l'attesa per le prossime mosse di Francoforte – il 10 dicembre si riunisce il board dei governatori della zona euro sulle decisioni di politica monetaria – e la maggioranza in bilico sulla riforma del fondo salva-Stati, anche a causa del voltafaccia di Forza Italia.

Eppure la politica non sembra avere remore, sostenuta dalla nouvelle vague statalista che non risparmia ormai nulla. Non ha problemi nemmeno a dividersi: da

una parte il Tesoro e gran parte del Pd, che hanno sostenuto la nomina dell'ex ministro Pier Carlo Padoan a presidente di Unicredit e vogliono la fusione con il Monte dei Paschi, dall'altra i Cinque Stelle, che insistono per disattendere l'impegno preso con l'Unione europea di cedere la banca senese (ora pubblica per i due terzi) ai privati.

Di più. Il giorno dopo l'addio di Mustier emergono i contorni di un'operazione di complicata fattibilità ma ben vista a Siena, dal viceministro (Cinque Stelle) del Tesoro Laura Castelli e già benedetta dal leader del sindacato dei bancari Lando **Sileo**: una fusione a tre con Carige e Popolare Bari, altre due banche in difficoltà. Una fusione che in un secondo tempo potrebbe confluire in una banca più grande, e della quale il Tesoro non venderebbe le quote ma si diluirebbe restando socio di maggioranza. Al progetto – raccontano fonti ben informate – lavora riservatamente l'amministratore delegato del Monte dei Paschi Guido Bastianini che sta scrivendo – con il supporto dell'advisor Oliver Wyman – un piano «stand alone» di cui si parlerà oggi in consiglio di amministrazione.

Difficile quantificare le possibilità di successo di una simile operazione, viste le difficoltà delle tre banche e in un contesto complicato persino per le aziende in salute. Di certo quella che fino a qualche settimana fa era la simulazione delle banche d'affari e il desiderio di un

pezzo di governo è diventata progressivamente una priorità: garantire ad ogni costo la sopravvivenza della banca senese in mani pubbliche, gravata da dieci miliardi fra perdite e rischi legali.

Un indizio del progetto per l'aggregazione con Bari e Genova sono gli emendamenti Cinque Stelle alla norma (inserita nella legge di Bilancio) che regola per l'ennesima volta le attività fiscali differite (dette «Dta») e la trasformazione in crediti d'imposta in caso di fusione. Una norma – raccontano fonti parlamentari – scritta appositamente per agevolare le nozze fra Mps e Unicredit e che consentirebbe di sfruttare quasi integralmente i crediti presenti nei bilanci di Siena (ben 2,9 miliardi su 3,7).

La prima proposta – ancora in discussione – fissa un tetto allo sconto fiscale a cinquecento milioni di euro, di fatto tagliando fuori la fusione di Unicredit con Siena. L'altro, consentirebbe invece la trasformazione delle attività fiscali differite in crediti d'imposta anche in caso di aumento di capitale. Esattamente ciò che dovrebbe accadere grazie allo Stato per rendere possibile le nozze fra il Monte dei Paschi, Carige e Popolare di Bari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guido Bastianini, Mps



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI